

Bergoglio alla milanese

Al conclave si sono sfidati. Ma ora Scola segue in pieno la linea pastorale del papa

DI PAOLO RODARI

In Conclave è stato il principale antagonista di Jorge Mario Bergoglio. Angelo Scola, arcivescovo di Milano, si dice abbia raggranellato già al primo scrutinio più di quaranta voti, ma ha poi dovuto cedere all'inesorabile avanzata del candidato argentino. Per molti erano gli esponenti di due linee ecclesiali divergenti: eurocentrica, incentrata sul binomio fede/ragione e tesa a puntare tutto sulla riconquista dell'Occidente un tempo cristiano quella di Scola; più pastorale e orizzontale, aperta alle periferie del mondo e con una smaccata presa di distanza da ogni romano-centrismo quella di Bergoglio. Eppure, le ultime notizie che arrivano da Milano, dicono che le cose non stanno per nulla così. E cioè che Scola, già nei mesi che hanno preceduto il Conclave, ha lavorato a fondo per un altro modello di Chiesa, non più cosiddetta "trionfalista" e "dei grandi successi", quanto un'istituzione umile, povera, degli ultimi, in perfetto stile Bergoglio. L'ultima dimostrazione si è avuta pochi giorni fa, quando il cardinale di origini ambrosiane ha presentato davanti al suo clero riunito nel Duomo della città le linee guida dell'anno pastorale che inizierà il prossimo 9 settembre. «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano» recita il titolo della Lettera con la quale il porporato ha indetto l'intero anno. «Il campo è il mondo. Uscite, andate in tutte le periferie», ha detto non a caso Bergoglio nei suoi primi interventi dopo l'elezione al soglio di Pietro. Occorre uscire, andare incontro alla gente, cambiare decisamente rotta, sostiene insomma papa Francesco. E Scola sembra essere fra i primi vescovi italiani ad aver fatto proprio questo auspicio: «La Chiesa non ha bastioni da difendere, ma solo strade da percorrere per andare incontro agli uomini», ha detto davanti ai suoi sacerdoti spingendoli anche ad aprirsi alle altre religioni, Islam compreso. E ancora: «Anche i bastioni della vecchia città non ci sono più. Restano solo le porte».

Quando arrivò a Milano da Venezia nel

2011, nella curia meneghina vi fu chi tremò. Scola veniva identificato come un porporato ciellino che avrebbe necessariamente portato in piazza Fontana un distacco di discepoli di don Giussani. Così non fu. Le nomine in curia furono di segno opposto, a valorizzare principalmente candidati di spicata ambrosianità, nel senso di una tradizione più curiale e istituzionale. Franco Agnesi, ad esempio, nominato responsabile della zona di Varese e "moderator curiae", ricoprì posti chiave già con Martini. Ma anche il nuovo vicario generale Mario Delpini è della covata di Martini, già rettore del seminario ambrosiano. E così Franco Carnevali, anch'egli assistente dell'Ac.

Ma oltre le nomine conta la sostanza, l'i-

dea di Chiesa che s'intende portare avanti. Quasi prevedendo il durissimo richiamo che il papa avrebbe fatto ai vescovi italiani a fine maggio durante l'annuale assemblea generale nella quale li ha spinti a «camminare in mezzo al gregge», Scola ha parlato di un nuovo stile: è il tempo «della testimonianza, e non dell'egemonia, come caratteristica fondamentale» della Chiesa. E in questa testimonianza un ruolo centrale è affidato alle parrocchie, ai loro cineforum, conferenze, catechesi, preghiere, pellegrinaggi. Sono loro, collegialmente legate agli uffici diocesani, il motore di questa testimonianza.

Ma c'è di più. Queste linee guida portano a compimento un cantiere già aperto da Dionigi Tettamanzi, il cardinale predecessore di Scola che una volta arrivato a Milano ha fatto sua la linea ecclesiale che era di Martini. Scola l'ha reinterpretata a suo modo, questa linea, senza tuttavia rinnegarla. Martini chiedeva più collegialità nell'esercizio del governo della Chiesa. Papa Francesco per la prima volta questo auspicio l'ha messo in pratica convocando a Roma otto cardinali con l'incarico esplicito di coadiuvarlo nel governo. E così Scola, che chiede esplicitamente che le sue linee guida passino «il parere e le idee dei sacerdoti». Questi debbono riferire «le proprie valutazioni direttamente ai vicari episcopali o ai decani». ■



PAPA FRANCESCO E SOTTO L'ARCIVESCOVO DI MILANO ANGELO SCOLA

